

Antonio Vivaldi

TITO MANLIO

Dramma per musica in tre atti

Libretto di Matteo Noris

PERSONAGGI

Tito Manlio , console	<i>basso</i>
Manlio , suo figlio	<i>contralto</i>
Vitellia , sua figlia	<i>soprano</i>
Decio , capitano delle falangi	<i>contralto</i>
Geminio , Capitano dei Latini	<i>tenore</i>
Servilia , sua sorella	<i>soprano</i>
Lucio , Cavaliere Latino	<i>contralto</i>
Lindo servo di Vitellia	<i>contralto</i>

Prima rappresentazione

Mantova, teatro Arciducale, 1719

ATTO PRIMO

Scena I°

Tempio con altare

Tito Manlio con littori, Manlio, Lucio, Servilia, Vitellia, Decio, soldati e popolo

TITO

Popoli chi è Romano, e chi di Roma
Sostien la fede, e il divin culto adora;
Or, ch'a Dite profonda
Del Mondo la Reina
Su gl'Altari consacra Ostie e profumi.
Giuri d'Abisso ai Numi,
Abborrir de Latini
Gente ch'a noi rubella oggi si scopre,
Il nome ancora, e lo dimostrin l'opre.
Primo io vado all'Altare;
Voi del mio Cor seguite
L'opra divota, e 'l giuramento udite.

A voi del basso Averno
Deità riverite,
A te di tre sembianti
Ecate Stigia: a te ò Tartareo Giove,
Giuro di chi è Latino
Abborrir fino il nome.
Giuro l'odio, e la guerra; e sovra questa
Lapide ch'il mio piede
Sacra preme, e calpesta,
Giuro votare del Sangue dei Rubelli
Con labbra sitibonde a voi inante
Colma tazza spumante.
Tito Giura, lo son Tito, e son Romano;
Pegno del cor, che giura, ecco la mano.

DECIO

Quanto Tito ora giurò,
Giura armata ogni Falange.

LUCIO

Giura ancor Lucio Latino

SERVILIA

(Lucio amor?)

LUCIO

(Ch'il Dio Bambino
Per quel volto, ahi, mi piagò!)

MANLIO

Di Flegetonte al Nume
Porto la destra anch'io; stampo con essa,
O Padre, o Roma, in questo
Solenne venerabile momento
Della tua sù i vestigi il giuramento.

TITO

Per le Romane Vergini tu ancora
Vanne ò Figlia, ò Vitellia; e per le Spose
Vada Servilia.

SERVILIA

Ad Eaco...

VITELLIA

In su gl'Altari

SERVILIA

Altre portino il piede

VITELLIA

Altre stendan la mano,

SERVILIA

Ch'al Nume io non m'accosto

VITELLIA

Io m'allontano.

LUCIO

(Dei che sento!)

TITO

(Vitellia
Giurar anche ricusa?) Immantinente
Parta dal Suol Romano
Chi tiene Alma Latina; e in questo punto
Sciolto col Figlio Manlio
Il vicino Imeneo, seco non porte
Dal Ciel di Roma il nome di Consorte.

MANLIO

(Destin!)

SERVILIA

(Sarò di morte)

TITO

Ma, Vitellia tu ancora
Rubella della Patria
Latina ti dichiari?
Di la cagione:
Taci! e nulla rispondi
Il saprà Tito: il saprà Roma: Lucio.
Ne Regi alberghi alla tua fede
Darem l'onor condegno.
Tu al mio sguardo t'invola, e tu al mio sdegno.

VITELLIA E SERVILIA

(Di fortuna crudel son fatta segno).

Scena II°

Tito, e Manlio, e Servilia in disparte.

TITO

Manlio

MANLIO

Mio Genitore.

TITO

Vattene vesti l'armi, e de Nemici
Gl'Ordini osserva, il Sito, e le Falangi;
Ma non pagnar, e sfuggi
I cimenti, e gl'incontri;
Che questa a Cavalier, ch'il brando regge,
Del Senato, e del Console è la legge.

Se il cor guerriero
T'invita all'armi
Pensa alla legge, e al tuo dover.
Sfuggi il cimento
Della Battaglia
Ne ti lusinghi vano piacer
Se il cor ecc.

Scena III°

Servilia e Manlio

SERVILIA

Ah Manlio

MANLIO

Mia Servilia

SERVILIA

Laciami traditor; se a i numi inferni
L'odio contro a Latini
Qui giurasti rubelle
Dell'Amor mio, della mia fiamma antica
Tua Sposa io più non son, ma tua nemica.

MANLIO

Dolce mio ben, perdona;
La Patria, il Genitore,
Il Senato, la Legge,
Guidar la mano, il piede
E di Romano il debito, e la fede.

SERVILIA

E la mia fede, ò ingrato? E l'amor mio?

MANLIO

E la tua fede d'Amante!
E l'affetto di moglie!
Ah Servilia, tu all'or, che ricusasti
D'esser Romana, all'Imeneo maturo
Spezzasti le Catene
Ammorzasti le faci, e non giurando
Sul venerato Altare mi togliesti
Baciar que lumi ardenti.

SERVILIA

(O mie tiranne Stelle!)

MANLIO E SERVILIA

O Giuramenti.

SERVILIA

Dunque a me più non sei
Ne marito, ne amante
M'odi come nemica;
Servilia più non ami;
Addio.

MANLIO

Cosa tu parti?

SERVILIA

Di Legge al partir mio
La Patria, e Tito.

MANLIO

Addio Servilia

SERVILIA

Addio.
Senza Manlio, ch'adoro,
Che mai farò?

(Manlio guarda Servilia, poi tra sé)

MANLIO

Che mai farò senza Servilia?

MANLIO E SERVILIA

Astri inclementi!

SERVILIA

Manlio.

MANLIO

Servilia

SERVILIA

(O stelle!)

MANLIO E SERVILIA

O giuramenti!

MANLIO

(Ma di beltà nemica
Ancor m'aretro ai piantil!)
Servilia, io parto:

SERVILIA

Ed io?

MANLIO

Tu qui rimanti.

SERVILIA

No: teco vengo.

MANLIO

Dove!

SERVILIA

Fra i Latini.

MANLIO

Tu meco
Venir ora non dei.

SERVILIA

Perché!

MANLIO

Nemica sei

SERVILIA

Vanne perfido, vâ: cerca fra l'armi
Geminio il mio Germano,
Sfoga l'odio Romano
Dentro al suo petto: irriga
del Sangue suo la verde piaggia aprica:
Ed in quel cor Latino
Svena il cor di Servilia a te nemica.

MANLIO

Ch'io dia morte al cor mio! Vita del core;
Odio non entra, ov'ha la fede Amore.

Perché t'amo mia Bella, mia Vita
Non saprà questa destra ferir.
Porto in seno la tua imago gradita
Questo basti per farti gioir;
Perché t'amo ecc.

Scena IV°

Servilia sola

SERVILIA

O Dio! Sento nel petto,
Con moti vari, veementi e strani
Già palpitarmi il cor:
Che mai del Cielo
Nel Volume stellato
Scrisse di me, scrisse di Manlio il Fato!

Liquore ingrato
Beve il Fanciullo
Quall'or del vetro
Sia l'orlo asperso di grato odor.
Cos' il mio Core

Nel duol; che preme
Beve l'amaro,
Ma pronta speme
In suo riparo
Tempra, e conforta il mio dolor.
Liquor ecc.

Scena V°

Appartamenti

Lucio e Decio

LUCIO

Si per Vitellia io lascio
Anch'il nome Latino.

DECIO

E tanto puote
sù l'alma d'un Eroe
Femminile Beltade.

LUCIO

Forse ancor a te note
Non son l'armi d'Amore!
Il tuo feroce core
Forse ancor non provò
Com'ei sappia ferir!

DECIO

(Purtroppo il sò)

LUCIO

Solo in Vitellia trovo
E la Gloria, e la Patria.

DECIO

Ed à Vitellia ancora,
Scoprisci la tua face!

LUCIO

Tacqui, e penai fin'ora;
Ma più soffrir non posso
L'impeto dell'amor, ch'il sen m'accende.

DECIO

E se teco sdegnosa
Ricusasse ascoltarti!

LUCIO

Forse de miei sospiri

Il suo tenero core avrà pietade.

DECIO

Lusingar ti potresti, ella potria
Aver per altro oggetto il sen ferito.

LUCIO

Ad ogni costo io voglio
Svelarle il foco mio.

DECIO

(Potessi almen dirle il mio amore anch'io.)

LUCIO

Io vado, & al mio fianco
Stimoli aggiunge Amore,
E con dolce speranza
Alletta questo core;
Vado tutti a narrarle i miei tormenti,
Contento se potrò ridurla almeno
Ad udir senza sdegno, i miei lamenti.

Alla Caccia d'un bell'adorato
Tendo l'arco del vezzo, e del pianto.
Che se rendo quel sen infiammato
Del mio cor, del mio amor sarà vanto.
Alla Caccia ecc.

Scena VI°

Decio solo

Vanne, Amante felice
se scoprir le tue fiamme
A' chi le accese entro il tuo sen ti lice.
Io pure amo Vitellia, e lungo tempo
Tacqui, e soffermi, e soffrirò tacendo.
Ben veggio, ch'il mio amore
Al grado mio disdice, e che saria
Delitto il palesarlo; onde io celo
Del pari agl'occhi suoi, e agl'occhi altrui;
E solo il sa, perché lo sente il core.
E se tacendo io peno
Dal silenzio non viene il mio tormento:
Peno perch'il mio bene
in braccio altrui di rimirar pavento.

E pur dolce ad un'anima amante
Poter dire, ma senza timore,
A' un bel volto, io moro per te.
Il vedere l'amato semblante
Senza nube di sdegno, ò rigore,
Fa sperare più facil mercè.

E pur ecc.

Scena VII°

Vitellia e Lindo

LINDO

E ch'a Geminio in Campo
lo l'arrechì!

VITELLIA

Nel Campo all'Idol mio

LINDO

Che gli dirò!

VITELLIA

Che sono
Qui fra l'angoscie acerbe
In periglio di vita, e solo.
Aspetto da lui
Soccorso, aita.

LINDO

Prendo la via più corta, e più spedita.

VITELLIA

Lindo.

LINDO

Son qui.

VITELLIA

Ciò, che risponde, attendi.

LINDO

Bene.

VITELLIA

Lindo

LINDO

Ecco Lindo

VITELLIA

Di, che se tarda un punto
io morirò.

LINDO

Fido gli narrerò,

Ma del tuo rischio
S'ei la cagion mi chiede?

VITELLIA

Saprà dal Foglio: Và

LINDO

Dò l'ali al piede; ma
Signora

VITELLIA

Che vuoi!

LINDO

Che (di buon servo perdona al Zelo:)
Ma, che sperar tu puoi,
Da un Amante nemico?
E Geminio Latino.

VITELLIA

Vuol ch'adori Geminio, il mio destino.

LINDO

Amore senza speranza è una follia

VITELLIA

E non amar chi l'ama
Non può quest'alma mia.

LINDO

Eh; di sì vano amore
Lascia la rimembranza
Giura l'odio à Latini, esci di pene.

VITELLIA

Lindo: troppo tenaci
Son del cor le catene.

LINDO

Ma se taci il periglio...

VITELLIA

Vanne, aita ricerca, e non Consiglio.

LINDO

Sorger preveggo insolito bisbiglio.

Scena VIII°

Vitellia, poi Tito e Lucio

VITELLIA

O Silentio del mio labbro
Tu nascondi il foco mio,
E m'insegni a non parlar.
Crucj e morte io soffrirò
Busto esangue spirerò
Pria che il foco palesar.

(Sopraviene Tiro, con Lucio e un Soldato con catene sopra un Bacile)

TITO

Parla, tenta, e minaccia.

(a Lucio)

LUCIO

E vorrai, che il Silentio alle tue luci,
Porti ò illustre Vitellia
Nembi d'ocaso?
Arruota per te crudo Ministro
La tagliente bipenne:
e il foco, e 'l Tosco
Già ti s'appressa, e viene.
Sanguinaria, e Tiranna a te la morte.

VITELLIA

Venga: questo è il tenor della mia sorte.

LUCIO

Morir tu vuoi?

VITELLIA

Contenta.

LUCIO

Negli anni più felici
E quando appena
Nell'Oriente il sol degl'occhi tuoi.
I nostri di rischiarar!

VITELLIA

Morte bramata in ogni etade è cara.

LUCIO

Ma non è da Romana
E da chi è Figlia
Del Console di Tito,
Di non degne memorie
Lasciar oscuro il nome, e la sua fama.

VITELLIA

Ma da Lucio non è, ne da Latino
Del gran Settimio Prole
Seguir la fé contraria a' propri fati.

LUCIO

(E sol vostro il delitto occhi adorati)
Il Reo pensi alla propria,
Non alla Colpa altrui.
Vitellia del tuo Sangue
Fumerà il suolo intriso,
Il delicato viso
Lorderà polve immonda: e l'alma,
Ch'il meglio della vita, ahi!
Seco porta senza loco raminga
D'intorno à Roma
Errar dovrà;

VITELLIA

Che importa!

LUCIO

(Oh Dio! Così ostinata
Mi da in braccio di morte)
Dunque ciò, che ti sforza
A divenir Latina,
Dir ancor nieghi?

VITELLIA

Dissi.

LUCIO

A dir ti resta.

VITELLIA

Io di più non dirò di quel ch'ho detto,
Tu di più non saprai.

LUCIO

E vuoi tacer?

VITELLIA

Non parlerò già mai.

(Tito getta ai piedi di Vitellia le Catene)

TITO

Perfida:
A tuo dispetto or lo dirai.
Questa ferrea pesante,
Rugginosa Catena;
All'alme ree di ribellata fede
E principio di pena:
Sentila: è ancor leggiera
Per la tua colpa.
Lucio prendila: e se più tace,
Alle sue piante
Fa che sia posta; per le vie di Roma
Strascinata con essa
Dalla Plebe indiscreta, ed oltraggiosa
Nuda il Virgineo sen, nuda la fronte;
Sì la figlia Vitellia.
Abbia fra poco vilipendi, e l'onte.

VITELLIA

(Geminio, e tu non vieni)

TITO

Orribile lo scempio
Nel Sangue si vedrà
E all'altrui cor d'Esempio
La stragge servirà.
Orribile ecc.

Scena IX°

Lucio con Catene in mano, Vitellia.

LUCIO

E Catene di ferro io darò al piede,
Di chi nel biondo crine
(D'oro al mio cor le porge)
Vitellia, Sol di Roma, anzi del Mondo,
Sappi, ch'io per te moro:
All'Amor mio
Corrispondi pietosa;
Giura l'odio a Latini,
E al tuo gran Padre;
Ti chiederò in Isposa.
Del Dono in ricompensa
Gl'aprirò fra Nemici
La strada del Trionfo; e sol per opra
D'un fido amor
Ci condurrà in Senato
Sotto Romana Insegna
Avvinto in questi ferri
Geminio prigioniero.

VITELLIA

(Anima indegna)

LUCIO

Non rispondi! Sarò qual più vorrai,
E Latino, e Romano;
Poiché sola nel petto
Tengo la fé d'amante;
E altra Patria non ho ch'il tuo semblante.

VITELLIA

*(A uscir dal laberinto
L'Amor ch'egli mi scopre
All'Amor ch'ho nel seno, il filo porge.)*
Lucio lodo l'amor, stimo il Consiglio
La pesante Catena
riporta al Genitore;
Chiedi su le mie nozze, ed a momenti
Di, ch'al Paterno piede
Io dirò quanto cerca, e quanto chiede.

LUCIO

Parla a me speranza amica
E m'invita a non temer,
Se l'ascolto par che dica
Poco lungi è il tuo goder.
Voglia il Fato più cortese
Il destin farmi palese
Che mi chiama a tal piacer.
Parla a me ecc.

Scena X°

Vitellia sola

Volerò a Tito il Padre
Dirò che per destino
Di Geminio m'accesi; e non potea
Giurar contro l'amante odio nemico.
Dirò che del mio sguardo,
E non dirò menzogna
Pende il Guerrier Latino;
E ch'in Virtù dell'amorosa face,
Io meditava un giorno,
Dar vantaggio alla Patria, e amica pace.

Di verde Ulivo
Cinta la chioma
Al Padre, a Roma
Figlia diletta, cara sarò.
E fin che vivo
Dirò al mio bene
Quante gran pene ei mi costò.

Di verde ecc.

Scena XI°

Campo dei Latini

Geminio con cavalieri Tuscolani.

GEMINIO

Bramo straggi, e son trafitto
Dallo stral d'un occhio nero,
E d'un Crin son prigioniero
Quando in seno è il core invitto.
Nemico allor all'or, ch'io mi partii da Roma,
Vitellia ti lasciai nell'aurea chioma
L'anima incatenata.

Scena XII°

Lindo e detto

LINDO

Signor

GEMINIO

Lindo

LINDO

T'invia Vitellia, questo foglio,

GEMINIO

Vitellia!

LINDO

Addolorata!

GEMINIO

Cara Vitellia

(legge la lettera)

Geminio, amato ben; giurar non volli
Contro di te, contro de tuoi nel Tempio
L'odio, la Guerra: Tito il Genitore
La cagione mi ricerca, e perché taccio,
Mi prepara a momenti
Di Falaride i Tori,
Di Mezentio i tormenti.
(Barbaro Tito) vieni
Rapido salva me, salva te stesso
Per man d'Amor dentro al mio core impresso.

LINDO

Udisti?

GEMINIO

Sì; di quei rai dolenti
Argine sarò al pianto.
Andiamo.

LUCIO

Andiam.

GEMINIO

Già m'accingo all'impresa,
E al suol di Roma
Per sembiante Divino
Porto veloce il piè: no: son Latino.

LINDO

E se Latino sei fatti Romano.

GEMINIO

E Romano sarò, quando in Senato
Fra i Consoli un Latino
Entri con titol pari, ed ugal grado.
Lindo

LINDO

Geminio

GEMINIO

Sai quanto Vitellia adoro.

LINDO

Spasimi e non hai pace.

GEMINIO

Ma il torto, ch'il Senato
Fà alle Latine Genti
Negando il Consolato
Occupa di Geminio
Tutti i sensi, e i pensieri; e il Latio appoggia,
Perché Roma sia posta in ferreo laccio,
La vendetta del Torto a questo braccio.

LINDO

(Vitellia sei spedita)

GEMINIO

Ciò narra alla mia vita; e le dirai

Ch'è fatto mio l'universale impegno,
E mancando farei
Delle mie fasce, e di Vitellia indegno.

LINDO

L'abbraccerai nell'Erebo del regno.

L'intendo e non l'intendo
Mi par, e non mi par:
Vi trovo un certo imbroglio
Di morte, e di Cordoglio,
D'amori, e di penar.
Fatto li conti col mio cervello
Trovo bel bello,
Ch'a tutti i patti
Siete ben matti
Voi altri amanti.
Voi siete pronti
Cercar la morte
Quando la sorte
Non vi contenta.
Ma poi si stenta
Dir da dovero,
Ch'in voi la voglia
Quando s'imbrogli
Cangia il pensiero
D'esser galanti.
L'intendo ecc.

Scena XIII°

Manlio poi Cavalieri Romani e Geminio.

GEMINIO

(Qual di pochi Romani armata schiera
Or viene a me?)
Romani:
Io che offendeste i Numi? E qual delitto
Pochi da i nostri molti
Ad incontrar la morte ora vi guida?

MANLIO

(Costui com'è superbo, e minaccioso?)

GEMINIO

Dove i Consoli sono?
Dove il Guerriero Esercito, e feroce?

MANLIO

Pronto all'uopo verrà, se verrà uopo.

GEMINIO

Olocausti innocenti: al Sacrificio
il Senato vi manda; e Voi venite?

MANLIO

Il Senato ci manda, e noi fra l'armi
Veniam col ferro, ei non ottuso è al fianco.

GEMINIO

La gloria dei Latini
Che vantaggi non vuole,
Deboli non vi accetta.
Tornate, e rinchiudetevi sicuri
Fra le imbelli Conocchie entro i tuguri.

MANLIO

Tall'or fra le Conocchie
Stanno le Clave, avvezze
Ad atterrare i mostri; e il Tebro adora
Frà l'armi sue più di un Alcide ancora.

GEMINIO

O tu, che solo parli, e vanti armato
Tutta aver de Romani
La forza nel tuo braccio, Ercole invito;
Qui vieni meco a singolar Cimento:
E di noi dall'Evento
Veggasi, se miglior sù l'egual piano,
È di ferro latin, brando Romano.

MANLIO

(Dal comando del Padre, e del senato
Ricordati alma mia)

GEMINIO

Schivo alla pugna?

MANLIO

La pugna io non ricuso;
Altro impegno la vieta.

GEMINIO

Che la vieta! Timore! o pur viltade?

MANLIO

Non teme de Romani
L'animo ardito, e fiero;
Ne conosce viltà Manlio Guerriero.

GEMINIO

(Manlio è questi? Fratello
Di Vitellia?) Qui Roma a che ti manda?

MANLIO

Tu di cercar tant'oltre
Autorità non tieni:
A domanda importuna, io non rispondo.

GEMINIO

O! Qual prode tu sei, che della Fama,
Coll'opre del tuo brando
Stanca le Trombe d'oro.

MANLIO

Qual io mi sia, non fuggo dai cimenti:
Per incontrarti ho petto:
Per sostenerti ho core: e conta, e vede
Mal suo prò, cor Latino
Le prove del mio ferro.

GEMINIO

Geminio ancor le vegga:
Snuda l'acciaro.

MANLIO

(O Patria, o Padre, o Legge!)

GEMINIO

Guerrier d'onore alla disfida è pronto.

MANLIO

Pronto è il cor, pronto il braccio;
Ma perché miglior tempo attender deggio,
Alto Campion Latino,
L'onor di pugnar teco io mi riserbo.

GEMINIO

Io vò ch'ora tu vada
Di quest'onor superbo.

MANLIO

(In quali angustie sono!)
Tempo rimane all'animo Guerriero.

GEMINIO

Tu non sei Cavaliero.

MANLIO

Ah! Puntura si acerba
Porta al brando la mano.
Eccomi:
(No: Costui
Di Servilia è Germano.)

GEMINIO

Guerrier, cui vanità sol arma il fianco...

MANLIO

(Devo ubbidir al Padre)

GEMINIO

Di cimenti Nemico, e delle risse...

MANLIO

(La legge è del Senato)
Addio Geminio

GEMINIO

Vanne
Tra le Femmine in Roma.

MANLIO

Geminio Addio.

GEMINIO

Non resti
Tra i forti alma codarda: esci dal Campo.

MANLIO

Sempre Manlio Romano
Nel Campo di Bellona entra animoso
e non esce già mai, se non invito.

GEMINIO

Ma il por mano alla spada è in te delitto.
Se non la impugni, a che la tieni a lato?

MANLIO

La impugno provocato

(pongono mano alle Spade)

Scena XIV°

Servilia e detti

SERVILIA

(Deh, che veggio!) fermatevi; Geminio

(si mette in mezzo)

Manlio; Sposo; Germano.

GEMINIO

Servilia t'allontana.

SERVILIA

Ah pria ch'al seno
Dell'amato Consorte
Tu immerga il ferro: tingi
Nel mio, ch'è pur suo Sanguè
La forte destra. Manlio
E tu contro il Fratello
Fiero t'avventi? E questa
La fé, ch'a me tu desti?

MANLIO

Ad impugnar l'acciaro
Ei stimolò la mano.

GEMINIO

Ma l'ardimento suo.

SERVILIA

Più non attizzi
L'ira, l'odio nemico.

MANLIO

Io lo giurai contro i Latini.

GEMINIO

Ed io
Giuro la morte...

SERVILIA

No: fermate (O Dio)
Manlio: per quell'amore
Che figlio è de tuoi lumi; e per quel foco,
Che; se pur anco vive;
Usci da questi ad infiammarti il core:
Lascia, lascia il furore.
Mà; qui tratti o Gemino, o gran Germano,
La ragion delle piaghe; e (oh Dei) Vitellia,
Vitellia, che tu adori; e che non volle
Contro de tuoi nel Tempio
Giurar l'odio, e le straggi;
Stà per cader in braccio dei tormenti
Spettacolo funesto.

GEMINIO E MANLIO

O Giuramenti!

SERVILIA

Vadan l'armi sotterra ed Imeneo
La duplicata face
Sia Caduceo di pace.

MANLIO

Per Servilia il cor mio;
Ricomponga bel nodo il cieco Dio.

GEMINIO

Servilia: di Vitellia al caso estremo
La contesa rinunzio, e a i suoi bei lumi
Tutta dono l'offesa, e la vendetta.
Vattene a Tito, e di che della Figlia,
Se fra lampade sacre
Stringo la bianca mano,
Consolati non cerco, e son Romano.

SERVILIA

O contenta anima mia!

MANLIO

Mio cor felice!

SERVILIA

Rapida volo a Tito
Sposo tu vieni?

MANLIO

No, qui mi trattiene
Chi dà legge al mio pié

(Manlio e Servilia insieme)

MANLIO E SERVILIA

Parti/Resta mio bene.

SERVILIA

Parto, ma lascio l'alma
In pegno di mia fè.
Tornerò con bella pace,
Che quell'occhio si vivace
Cinosura è del mio pié.
Parto ecc.

Scena XV°

Geminio, Manlio, che osservano Servilia che parte

GEMINIO

Che feci mai! Per femmina Romana
Rubello di me stesso
Son fellone a' Latini!
Ah! Se trascuro il debito, se manco
All'impegno, alla fede;
Appo Vitellia ancora
Io perdo infin di Cavaliere il nome.

MANLIO

(Oh bellissima imago,
O lumi di zaffiro, o bionde chiome!)

GEMINIO

Guerriero a te.

MANLIO

Geminio;
Servilia a Tito in Roma,

A Vitellia in pace, e di Sponsali,
Si porta Messaggiera.

GEMINIO

Spargo d'oblio le nozze,
Lascio Vitellia; e ad adempir m'accingo
L'obbligo di Latino.

MANLIO

Manchi a quanto dicesti.

GEMINIO

Di Cavaliere l'opre
Ho in uso d'osservar; queste o codardo
Perché tu non conosci, ora non sai.

MANLIO

Ed'io, perché ho nel petto
L'alma di Cavaliere
Questi affronti non soffro,
Chi la guerra desia, la guerra s'abbia.
Ch'entro nella battaglia provocato,
Saprà Servilia, il Padre, ed il Senato.

Sia con pace o Roma Augusta
S'io non servo alle tue leggi,
Ch'a pagnar mi chiama onor.
Di tue leggi sei ben giusta
Ma il Latin co' suoi dispregi
Troppo oltraggia il mio valor.
Sia ecc.

ATTO SECONDO

Scena I°

Sala nel palazzo del Console

Tito e Lucio

TITO

Dunque l'occulta, e grave
Realtà del suo cor dirà la Figlia?

LUCIO

Per confessarla, tosto
A te verrà Prostrata.

TITO

E tu mi narri
Ch'amor con le sue faci
L'anima in sen ti accese?

LUCIO

Amor bendato,
Per gloria delle piaghe, e de gl'incendi
M'accese, e mi ferì co'suoi begl'occhi.

TITO

Dunque sol, perché amante
Segui la fe Romana!

LUCIO

No: Gran Tito: il tuo merto
Prima all'altar del Nume
Portò il mio cor devoto:
La beltà poscia di Vitellia, e il Seno
Insinuar per le sue nozze il voto.

TITO

Dal nodo io non dissento;
Ma il Genio ch'a' Latini
Mostra Vitellia, l'accoppiarsi vieta
A chi di Roma è nemica; e se ben dice,
Colei, ciò che fin ora
Niegò di palesar; quand'ella viva
Rubella della Patria,
Lacerata per via, giust'è che mora.

LUCIO

Non ti lusinghi la crudeltade
Contro d'un core, che devi amar.
E per la figlia mostra pietade

Se questo petto vuoi consolar.
Non, ecc.

Scena II°

Vitellia, che corre a Tito, Lucio, e poi Servilia.

VITELLIA

Padre: a te solo io palesar intendo
Gli arcani del mio cor.

TITO

Lucio

(vede Servilia)

Servilia

Tu non partisti?

SERVILIA

Torno

Qui da Latini, e vengo
Nuntia d'amica pace.

TITO

Narra

LUCIO – SERVILIA

(Che mai sarà!)

SERVILIA

Se di Vitellia
Geminio, che pur sente
Per la vergine illustre
Lo stral d'amor; Geminio il mio Germano
Stringe la man di Sposa;
Consolati non cerca, ed è Romano

LUCIO

(Non mi tradir fortuna)

VITELLIA

*(In sì gran punto
opra, o possente amor.)*

TITO

Al fine un Cieco
Al tuo fratello aperse
Della ragione i lumi.
Lucio:

LUCIO

Che oprar degg'io?

TITO

Sia di Geminio
Sposa Vitellia.

LUCIO

E al mio Rivale...

TITO

A Roma
Ch'in questo dì è tua Patria
Non a Servilia, il nodo,
e il merto dell'amor ceder conviene.

LUCIO

(Ahi crudo fato!)

SERVILIA-VITELLIA

Abbraccerò il mio bene.

TITO

Servilia

SERVILIA

Eroe del Tebro

TITO

Riedi a Geminio: reca
Dell'Imeneo le Tede.
E fra i Romani Consoli se ammesso
Non è un Latin, dirai, ch'in queste braccia
Di pacifica fronda
Egli cinta la chioma,
Avrà il cor del Senato, anzi di Roma.

VITELLIA

Gran Cognata.

SERVILIA

Vitellia.

VITELLIA E SERVILIA

D'improvviso riede il riso
Sul tuo labbro a balenar:
Teco io godo, perch'il nodo
Torna l'alma a incatenar.
Sul tuo labbro di Cinabro
Dolce riso brillerà:
Al tuo seno m'incatenò,
Schiava son di tua beltà.

Scena III°

Decio, detti, poi sopraggiunge Manlio

DECIO

Manlio, di Tito il figlio, ora qui viene

TITO

Servilia impaziente
Di abbracciar la Consorte,
L'invia Geminio: ei più soffrir non puote
Del tuo piè le dimore,

SERVILIA

Eccolo. (Pur godrò l'idolo mio)

VITELLIA

(Stringerò tosto il caro nume anch'io)

LUCIO

(Io son fuor di speranza o cieco Dio.)

(qui viene Manlio)

TITO

Figlio: le nozze di Vitellia, e quanto
Dir il German le impose,
Servilia mi narrò,
Giusto è ben che t'abbracci: e tu ch'affretti
Col tuo ridente arrivo
D'un sì bel giorno il lucido sereno;
Manlio: vieni al mio seno

(l'abbraccia)

MANLIO

Gran Genitor: da quel, che tu mi credi,
A te qui assai diverso or m'appresento.

TITO

Non vieni da Latini?

MANLIO

Vengo dal Campo.

SERVILIA

Ei sensi
Di Geminio non rechi?

VITELLIA

E non arrivi
Ragguagliator di Pace,
Che di doppio Imeneo fra lacci è involta?

MANLIO

O Vitellia, o Servilia, o Padre ascolta.
Co'i Cavalier del Tebro
Nel campo de Latini,
Dell'Usbergo squammoso il sen vestito,
Portai veloce il Piè: fu con Geminio
Il primo incontro: questi
Con vilipendi, e scherni
Mi sfidò all'armi, ingiurioso, e fiero.
Io che son Cavaliero
L'armi vibro e l'uccido;
Che pugnai provocato
saprà Servilia, il Padre, ed il Senato.

SERVILIA-VITELLIA

(Morto è Geminio!)

MANLIO

Quelle

(qui si fa avanti un Soldato con le spoglie di Geminio)

Spoglie son del Vinto,
Di cui l'onte sfuggir non potei.

VITELLIA

Manlio crudele.

SERVILIA

Oh Dei!

(Servilia sviene in braccio di Manlio, Vitellia di Lucio)

LUCIO

(A sperar io ritorno, o affetti miei.)

TITO

(Dell'ucciso Geminio al vivo Sangue
Cade Vitellia essangue?) or chi la indusse

(a Lucio)

Contro i Latin a non giurar le straggi,
Scuopre il duol che l'uccide;
Per Geminio svenato
Piagolla il Dio bendato.

LUCIO

(Ei del mio foco
Più rival non sarà.)

TITO

Ne i lor soggiorni
L'una e l'altra si porte.

(Sono potate via dai servi)

(Lucio e Manlio insieme)

LUCIO

(Seguirò la mia vita in braccio a morte)

MANLIO

(Ahi Destin la mia vita è in braccio a morte)

Scena IV°

Tito, e Manlio

TITO

È questa, Manlio, è questa
Del Senato la legge?
Il comando di Tito?

MANLIO

Con ingiurie più volte, e con gli scherni
Provocommi colui

TITO

Tu ne men provocato
Stringer dovevi il ferro:
Ne del Sangue Latin bagnar l'arena:
Ma dell'error ben pagherai la pena.

MANLIO

Signor sfuggi la pugna: e ben diranno
I cavalier del Tebro.

TITO

Ma Geminio uccidesti.

MANLIO

Chiamò codardo, e vile
Manlio di Tito Figlio

TITO

Che sempre è vil quando la Patria il chiede,
Ne pecca di viltà con alma rea
Il Cittadin, risponder si dovea.

MANLIO

Al cimento fidommi; e la disfida
Se non accetta, perde
Il Cavalier, di Cavaliere il pregio.

TITO

Tu che facesti?

MANLIO

Chiesi
Miglior tempo opportuno
Al singolar cimento.

TITO

E uccidesti Geminio in quel momento.

MANLIO

Deh: Padre: Genitore
Manlio di Tito è Figlio.

TITO

Di Tito era il comando.

MANLIO

Disse Geminio altero
Ch'io non son Cavaliere.

TITO

Tu che facesti all'or?

MANLIO

Mia spada ignuda
Gli chiuse il labbro, e il fè mentir tacendo.

TITO

Colpa nuova aggiungesti al tuo delitto.

MANLIO

È colpa esser invitto?
Ah! Se alla Patria
la gloria accrebbi; se atterrò un sol brando
Tutto il Campo Latino
Nel valor di Geminio, e se novelle
Diedi le palme al Tebro;
dei gloriosi acquisti
perché perdo l'allor!

TITO

Non ubbidisti.

(parte col popolo)

Scena V°

Manlio solo

MANLIO

E Attender io dovea, che le onorate
Viscere mi passasse
D'insolente nemico il ferro ignudo?
Dovea, dunque, dovea
Con la macchia di vile, e di codardo
Tornar a Roma? O Dio; che se il dolore
Ha per me di Servilia il cor trafitto,
È quest'il mio delitto.

Se non v'aprite al dì
Begl'occhi del mio Sol più dì non v'è.
Brune pupille amate
Vostr'ombre idoltrate
Ombre saran d'ocaso alla mia fè.
Se non ecc.

Scena VI°

Cortile

Lindo e Vitellia

LINDO

No': fermati Signora.

VITELLIA

Ove sepolto
Giace l'amato Nume,
Lindo, lascia ch'io vada: e fuor dell'Urna
Trarrò il Cener amato.

LINDO

Che farai poscia?

VITELLIA

Stillerovvi in seno tutto il mio core in piante: e i nostri cori
Unirà quell'amor, ch'il mio dissolve,
l'uno in pianto converso, e l'altro in polve.

LINDO

E grande infamia: lascia
Gl'estinti a i chiusi avelli.

VITELLIA

Ma vive chi l'uccise, e la vendetta
Porterò vanamente ove non entra
Rimembranza d'offesa?
Vindice ferro impugno, e contro l'empio
Di Tebe io volo a rinovar lo scempio.

LINDO

Contro il fratello? Nò:

VITELLIA

Perché quel sangue
Ch'ei verserà svenato, il primo forse
Sarà, ch'uscito da Fraterne vene,
Corse del Patrio nido
A imporporar l'arene?

Grida quel Sangue
Vendetta ancora
Forz'è che mora
Quel Traditor.
E fin ch'essangue
Sia l'omicida
Sento che grida,
Se tardo ancor!
Grida ecc.

Scena VI°

Servilia, e detti

SERVILIA

Vitellia: dove!

VITELLIA

A trucidar colui,
Che barbaro inumano
A' me uccise l'Amante, à te il Germano.

SERVILIA

(O Manlio traditor!)

LINDO

(Manlio infelice!)

VITELLIA

Tu pur l'ultrice destra
Arma d'acciar pungente.

LINDO

E a te Fratello;
E a te consorte

VITELLIA

Andiamo
Alle ferite.

SERVILIA

(O Dio:
Manlio bench'omicida, è l'idol mio.)

VITELLIA

Servilia tu ancor pensi
A' colui traditore!

SERVILIA

(Per lui favella in sul mio labro amore.)

VITELLIA

Dell'ucciso Geminio,
Chiama il sangue vendetta

SERVILIA

E un voto di Servilia anche l'affretta.

VITELLIA

Dunque alle straggi.

SERVILIA

Aspetta

VITELLIA

Più non induggio.

SERVILIA

Andiamo.

LINDO

Nò:

VITELLIA

Ha il caro ben svenato.

SERVILIA

L'uccise provocato.

VITELLIA

Ah: Servilia: tu rendi
L'uccisor innocente, e reo l'ucciso.
Tu in difesa converti
La reità di scellerato core,

SERVILIA

Per lui favella in su'l mio labro amore.

LINDO

Povero Manlio, quanto compatisco
Il deplorabil tuo misero stato;
Che l'esser strapazzato
Da una femmina sola è gran tormento;
Mà da due: chi soffrir può un tal spavento?

Rabbia che accendasi
In cor di femmina
Peggio è del tossico
Che là nell'Erebo.
Crudo, e pestifero
Per man de Diavoli
Sempre lavorasi
Per gente flebile.
Dardo non scagliasi
veloce, e rapido
Fiamma non sforzasi!
Ratta ad ascendere
Vento non gonfiasi
Su l'onde mobili
Quanto la collera
Pronta ad offendere
Nel sesso debile.
Rabbia ecc.

LINDO

Eccolo.

VITELLIA

(Indegno)

SERVILIA

(Come
Cieli, stringer potrò quell'empia mano,
Ch'ancor fuma nel sangue

Del trafitto Germano!)

LINDO

(Questo per l'infelice è caso strano;)

Scena VIII°

Manlio, e Vitellia, e Servilia

MANLIO

Mia Servilia; Vitellia

SERVILIA

Manlio crudele.

VITELLIA

Barbaro omicida.

SERVILIA

Nuntia io vengo di pace, e tu nel Campo,
Il Fratello mi sveni?

VITELLIA

Quando attendo lo Sposo
Asperse del suo Sangue
Le sue Spoglie tu porti a gl'occhi miei!

MANLIO

Fecer l'ingiurie sue le sue ferite:
E tu ò Vitellia indarno
Caduta essangue à ravvisarlo estinto
L'anima gli mandasti;
Manlio, Manlio l'uccise, e tanto basti.

VITELLIA

O iniquo cor: per l'alta della Patria
Inobbedita Legge;
Per l'ucciso Geminio.
Di due delitti reo.

SERVILIA E VITELLIA

Perfido core.

VITELLIA

Se il mio sposo piagasti

SERVILIA

Se svenasti il Germano

VITELLIA

Questa man

SERVILIA

Questa mano

SERVILIA-VITELLIA

S'arma contro di re.

VITELLIA

Perfido

SERVILIA

E Rio.

VITELLIA

Inumano.

SERVILIA

Fellon (basta: cor mio,)

MANLIO

(Vitellia mi rinfaccia;
Non mi guarda Servilia;
Hò nemico il Senato, il Padre e Roma
O' misero Trofeo;
O' valor sfortunato!
O' vittoria infelice!
Che più sperar del mio destin mi lice?
Mà se m'odia Servilia, odio la vita.

VITELLIA

Servilia andiam.

(Servilia pensa, e poi risoluta dice)

SERVILIA

Andiamo.

MANLIO

O mie furie tiranne;
Manlio, è pronto bersaglio alle vostr'ire.
Uccidetemi. Presta
Tu a Servilia, ò Vitellia
il Ferro, che brandisci; ella primiera
Facci nel cor le piaghe.

VITELLIA

Servilia eccoti il Ferro.

SERVILIA

Il ferro prendo.

MANLIO

Tu le sarai crudel, tu le sarai?

SERVILIA

Eccomi.

MANLIO

Non vel credo amati rai.

Scena IX°

Decio con un Soldato, che tiene la Catena, e detti.

DECIO

Manlio: Tito al tuo piede
Queste catene invia.

SERVILIA

(Che miro!)

MANLIO

A questo piè Catene? a questo piede,
Che fermò della Patria
La ruota alla fortuna?

VITELLIA

Catene al Traditor.

SERVILIA

(Giorno per me fatale)

DECIO

E alle Catene il Carcere succede.

SERVILIA

(Chiuso il mio Sol fra l'ombre?)

VITELLIA

E al Carcere la Scure; onde quel capo
Cada nel suol troncato.
(Mio Geminio svenato!)

SERVILIA

Dolente che più induggio! Io del Consorte
Volo a chieder Vita.

VITELLIA

Ed'io la morte.

SERVILIA

Dar la morte a te mia Vita
Morte mai nò, non potrà
Che l'amor, che m'ha ferita
La sua falce spezzerà

VITELLIA

Al tuo sen riparo, e scudo
Non sarà bendato amor:
Che non può fanciullo ignudo
Togliere l'armi del furor.

Scena X°

Manlio, Decio, e Lucio, che sopraggiunge

MANLIO

Tu al Carcere mi guidi: e avrò fra l'ombre
Sepolcro Tenebroso
Quel ch'illustrò col lampo di sua Spada
Il nome della Patria, e de Romani?

DECIO

O Manlio; di fortuna
Troppo infausto bersaglio,
Piango la tua sventura;
Piango la mia, che della tua mi sforza
Ad essere messaggero.

(Viene Lucio leggendo una Lettera)

MANLIO

Ah Lucio.

LUCIO

Alto Campione.

MANLIO

Vedi: queste
Son Catene.

LUCIO

(Egl'è Manlio!)

MANLIO

Ah che giurando
L'odio contro a Latini,
Tu mal facesti: lo feci

Peggio di te, che lo giurai Romano.

DECIO

Chi adora il Divin culto
Confederati ha i Numi.

LUCIO

E chi di Roma
Pugna sotto i Vessilli
Ha certe le Vittorie.

MANLIO

Sì, sì; và, di Lorica
Armati il fianco, e frà i cimenti vibra
L'acuto brando; e in petto
Quante io ne mostro (e queste, ò Tito, ò Roma
Son pur ferite) porta
Di valor onorate aperte piaghe:
Che del valor in premio, e della fede
Avrai pesante, dura
Una Catena, e una Prigione oscura.

LUCIO

Come! Signore: Decio:
Le palme son Catene?
E a chi domò l'orgoglio
Del Nemico di Roma
Carcere d'ignominia è il Campidoglio?

DECIO

Non ubbidì alla Legge
Del Senato, e di Tito.

MANLIO

Stimolo d'onor m'astrinse
A' trapassar il petto
Del superbo Geminio
Con quell'acciar, che le Falangi abbatto:
Se ubbidivo alla Legge,
Della Patria era danno,
Di Manlio era misfatto.

LUCIO

O valor sfortunato!

MANLIO

Mà, se tal del valore è il guiderdone,
Se il Trionfo è demerto, e si condanna,
Odio Tito, la Patria, odio i suoi Numi.
Estinto, se non vivo,

Se non in corpo in ombra,
Co' Latini in battaglia
A Roma ingrata, ed al Senato ingiusto,
Cinto d'aspidi il Crine,
Porterò straggi, e spargerò ruine.
(Manlio: che parli? Siegui
L'opre essecrande? E perché peccan gl'altri
Peccar tu ancora vuoi?)

LUCIO

(Degno è suo caso acerbo
dell'umana pietà)

MANLIO

Decio mi bendi
Tirannide le luci:
Infame scure tronchi
Questo mio capo: e ruotino a miei danni
Tutti gl'Astri del Cielo erranti, e fissi:
Vissi Romano, e morirò qual vissi.

LUCIO

Tue magnanime gesta,
Signor io bacio, e adoro
L'alma invitta d'Eroe.

MANLIO

Lucio.

LUCIO

Permetti
Ch'io ti accompagni.

MANLIO

Nò, resta, e vedrai
Ch'il cipresso di morte
Se in loco avrò del trionfale alloro,
Mio trionfo saranno
Un dì nel monumento
Il pianto della Patria, e'l pentimento.

Vedrà Roma, e vedrà il Campidoglio
Dall'alto suo soglio
Quai grandi sfortune
Il fato le adune
Nell'aspra mia sorte.
Parleran mie ferite à Romani
E i lidi più strani
Udran con orrore
Cangiarsi il valore
In scure, ed in morte.

Vedrà ecc.

Scena XI°

Lucio

LUCIO

Ingrata Roma, e più di Roma ingrato
Lucio, se non fai scudo
Al Cavalier, ch'il tuo Rivale uccise!
M'apre già questa carta
La via sicura: del Campion Romano
Mi sforza alla difesa
L'obbligo, il merto, e l'onorata impresa.

Combatta un gentil cor
La legge, ed il rigor
Quando nel trionfar
Virtù prevale,
Da forte mai sarà
Mostrarsi con viltà
Non pronto a contrastar
Con forza eguale.
Combatta, ecc.

Scena XII°

Salone

Tito

TITO

Già da forte Catena
Cinte ha Manlio le piante: or di sua morte
Scriva la man di Tito
La sentenza fatal; giust'è che mora
chi trascura il comando della Patria
E fellon della patria.
Legge non ubbidita
Non è più legge: e il Cittadin, che à quella
Non ubbidisce attento e non l'osserva,
Seditioso vuole sulla Patria il Comando, e la fa
serva.

(Va a sedere ad un Tavolino)

Io con occhio di Padre
Manlio più non rimiro;
mi benda i lumi il suo delitto, e sola
la pena, ch'egli merta, è mia pupilla.

(Lascia di scrivere.)

Par che di far le note
La man sul foglio aperto

Abbia perduto l'uso.
Scrivi, o mia destra: e mosso
Sia dalla colpa il Giudice. Non posso.
Tito non puoi? Non posso
Castigare i delitti?
Un senso contumace à tanto arriva?
Mora il reo della Patria.

(Va dal tavolino a scrivere.)

E Tito scriva
Il Castigo è da Giudice; egl'è vero:
Ma la pietà, è da Padre.

(Vuol deporre la penna, ma fermatosi dice.)

Manlio non è mio Figlio: errò Fellone.
Scritte col di lui Sangue
Di Giudice, e di Padre al Tebro in Riva
Leggansi le giust'opre, e Tito scriva.

Scena XIII°

Decio va da Tito, che scrive

TITO

Decio che porti?

DECIO

Primo
Del gran Romuleo Soglio
Cardine sempre fermo,
Invitissimo Atlante: lo qui per nome
Delle Romane schiere
Chieggo, se degno dell'uffizio sono,
Di Manlio il Figlio, a te la Vita in dono.

TITO

Manlio di colpa è reo;
Non ubbidì al Senato;
Non esegui del Console il comando,
E dee morir.

DECIO

L'invitto ardir, il Sangue
Che del desio di bella gloria è ardente,
E quel valor che nacque
Da te che'l generasti in colpa, e accusa.

TITO

Valor intempestivo
E infamia, non valor: e al fin è colpa.

DECIO

Con tante bocche, quante
Numera nel suo petto
Piaghe ancor fresche, il popolo guerriero
Le suppliche ti porge.

TITO

La legge inobbedita a lor si oppone.
Io dettata da lei; scrivo la pena.

DECIO

Il tuo voler è legge.
Ben può grazia donar chi da castigo.
Nelle labbra dei giusti
Sovente ell'ancor suona.

TITO

Ma giustizia non fa chi grazia dona.

DECIO

Manlio svenò in Geminio il maggior Capo
Dell'Idra a noi rubella; onde il suo fallo
Merto diviene, e l'omicidio è impresa.

TITO

Merto la fellonia chiamasi ancora?

(scrive)

Manlio è Reo della Patria: e vuo' che mora.

DECIO

E tuo figlio, o Signor.

TITO

Dalla memoria
Di Padre questa pena or lo cancella.

DECIO

Non san senza il suo braccio
Pugnar le schiere: e naufraga la speme
De Romani trionfi.
Nel pianto dell'esercito, che tutto
Prega al tuo piè prostrato
E grazia chiede al Genitor sdegnato.

TITO

Va: rapporta, che l'aquile Romane
Arman più d'un Artiglio;
Ne di famoso allor cinti la chioma
Mancan Figli guerrieri al Tebro, à Roma

DECIO

L'ultime lor libre voci ascolta:
O a Manlio dona vita,
O...

(qui Tito si leva in piedi e dice)

TITO

Chi da legge a Roma?
Chi è il Console? Chi regge?
Son io del Roman Popolo in quest'ora
Padre, e Giudice sono; e il Figlio mora.

DECIO

Nò, che non morirà
In tante pene
Al comun bene
Troppo disdice
Resti infelice, un vincitor.
Manlio sì sì vivrà
Che dura Legge
Roma corregge
E quando un forte
Vince la sorte,
cinto è d'allor.
Nò, ecc.

Scena XIV°

Servilia, e Tito

SERVILIA

(Amor, su queste labbra
tu favella per me.)

TITO

Servilia: vieni
A chieder supplicante
Del prigione la Vita, ò pur la morte?
Se per la prima; scrisse
Irrevocabil fato; e se il Castigo
Tu vuoi, non il perdono;
Prima della domanda ottieni il dono.

SERVILIA

Signor: uccise Manlio
(se ben sfidato, e per l'onor l'uccise)
Geminio in Campo, ed obliò di Tito
Gli ordini, e del Senato:
Gravi sono le colpe, ed ancor grave
Dee per essemplio a gl'altri, esser la pena
Del trafitto Germano

Al Giudice Romano
Porto anch'io le querele, ed i Lamenti;
E affretto il volo alle saette ardenti.
Ma se Manlio è a me Sposo;
E a me se tu lo desti;
Perché sì di repente ora mel togli?
Dunque sono sì brevi
I favori di Tito?
Ma, o gran Tito; la legge
Già da te comandata a te comanda.
Misera dignità; se usar non puote
Con divina sentenza
La pietà ch'è da nume, è la Clemenza
Signor: dammi il Consorte:
E tolga il Ciel, che voglia
Autor di crudo affanno
Tito, per essere giusto, essere Tiranno.

(Piange.)

TITO

Servilia: del tuo dir io l'arte ammiro:
Tu nel chieder le grazie hai gran virtute;
ma per chi morir dee, non v'è salute,

SERVILIA

(Destin!) almen concedi,
Che nel brun de suoi lumi
Vegga la morte mia.

TITO

Servi: di Manlio
Entri costei nell'orrida prigione.
Ciò al tuo facondo favellar si done.

SERVILIA

Andrò fida, e sconsolata
Tra l'orror delle Catene
A trovar l'amato oggetto
E in veder la sfortunata
Sua bell'alma in tante pene,
l'alma mia parta dal petto.
Andrò ecc.

Scena XV°

Tito, e poi Vitellia

TITO

Forte cor: non ti scuota o prego, o pianto.

VITELLIA

Mio gran Padre.

TITO

(Vitellia pe'l Fratello
Qui porta ancor le preci.)

VITELLIA

Amai Geminio, e vicendevol fiamma
L'anime nostre ardea:
Col vincolo di pace
Seco unirmi Consorte
Concertai con amor, e con la sorte.
La macchina struggeva il giuramento;
e l'industrie d'amor givano al vento.
Manlio Geminio uccise:
Tolse a Roma la pace, e a me lo Sposo.
Tu scaglia impetuoso
Folgore al Capo indegno: e in questo punto
Alle genti Latine:

(Mette la mano sul Tavolino)

Giuro straggi, terror, scempi, e ruine.

TITO

Lucio si chiami: al Reo colà il castigo
Del suo fallir è scritto.

VITELLIA

Con la sua morte ei pagherà il delitto.

Scena XVI*

Lucio, e detti.

LUCIO

Eccomi a Tito.

TITO

A Manlio, ove da ferri
Incatenato ha il piede,
Vanne: leggi quel foglio,
E ritornò Vitellia alla tua fede.

Legga, e vegga in quel terribile
Foglio orribile
La sua morte a folgorar.

Scena XVII°

Vitellia, e Lucio

VITELLIA

Addio,

LUCIO

Consorte.

VITELLIA

A me?

LUCIO

Geminio è spento

VITELLIA

(Ahi!) Consorte sarò del monumento.

LUCIO

Fermati. Il Padre...

VITELLIA

Io reggo
Il mio voler.

LUCIO

Le tue promesse...

VITELLIA

E giusto.
Con chi porta Catene usar l'inganno.

LUCIO

(Quanto a mie piaghe acerbe è amor tiranno.)

VITELLIA

Povero amante cor
Mi fa pietà il tuo amor
Ma volgi ad'altra il piè
Se vuoi mercede.
Sospira quanto sai
Nò, che non troverai
In questo sen per te
Ne amor ne fede.

Scena XVIII°

Lucio solo

LUCIO

Vanne perfida, v'è:
Scempio del tuo furore
Manlio non caderà: dall'ombre cieche
Porterò a rai del giorno
L'alto Campion Romano;
Che sua Parca omicida io tengo in mano.

Frà le Procelle
Del Mar turbato
Lo sconsolato
Il porto avrà
E all'alme belle
Ricche d'onore
Suo gran valore
Legge sarà
Frà ecc.

ATTO TERZO

Scena I°

Prigione orrida con Fanale acceso. Notte.

Servilia vedendo Manlio, che dorme con la Catena al piede, dice

SERVILIA

Deposta amor la benda
Chiusi ha i begl'occhi al sonno.
Ma uniti in questi orrori
Sonno, e Catene o Dio? Come andar ponno?
La catena, che troppo
È grave pondo al piede, infin penosi
Rende li suoi riposi.
Vanne o Servilia, e la solleva alquanto.

Tu dormi in tante pene
E qui per tormentarti
Vegliano le Catene.
Dormite o Luci vaghe
Sfere del foco mio
Delizie di mie piaghe
O amato bene.
Tu ecc.

O crudo, indegno laccio;
Potesse il pianto mio...

MANLIO

Sognando
Cara t'abbraccio

SERVILIA

Manlio.

MANLIO

Si risveglia
Servilia: o Dei! Dove ti stringo?
Nel carcere? Tra i ferri? E tu qui meco?
Compagna nel delitto
A me tu già non fosti,
e nel Carcere mio mi sei Compagna?

SERVILIA

Manlio, mio ben, cor mio:
qui da Tito impetrai
Venir nelle tue luci
Quel giorno a rimirar, che mi si asconde;
Ma in quest'orrendo, e chiuso
Sepolcro de viventi

Il fratello di morte, ah, con quai vani
Importuni fantasmi
Perturbò i tuoi riposi?

MANLIO

Ascolta: mi pareo
Colà nel Campidoglio
Fra gl'applausi, e le pompe, e circondato
Dal Popolo Roman seder in alto
Di Carro d'or ch'a i Vincitor di Guerra
Roma invitta prepara
Pareami, che sul crine
Con sua destra di luce
Mi ponesse la gloria il verde alloro
Tito il Console in volto
Teneri m'imprimeva
Caldi Paterni baci: e mi pareo
Meco sul carro assisa
Stringer al sen te, mia Consorte, e Dea.

(Servilia piange.)

Piangi? Dan questi applausi al mio Trionfo
Le tue pupille! (o Dei)

SERVILIA

Piango que baci
Che ti stampò sulla tradita Imago
Il Genitor tiranno.

MANLIO

Chi sa; Tall'or co'Sogni il Ciel favella.
Dalle labbra di Tito uscir potrebbe
Nel bacio che io Sognai,
Il messaggio di pace al mio tormento.

SERVILIA

Ah; che bacio sognato è tradimento.
Portai le preci a Tito:
poco il labbro parlò ch'a i mesti lumi
lasciai l'uffizio: e questi impiegar tutta
la facondia del pianto.
Ma Tito ancor più crudo
Del crudel Radamanto,
lodò il mio dir, e negò il dono: e disse,

che Fato irrevocabile già scrisse.

MANLIO

Son Reo, bella Servilia, e Reo di morte
Il fratello t'uccisi.

SERVILIA

Eh, che'al Fratel non penso: ed al pensiero
Il toglie la Cagione,
Per cui nel suol per la tua destra ei cade.
Penso a te del mio cor parte più cara:
Ma di perderti; lassa;
Or, ch'io sono in periglio,
Manlio, di te, di me, che mai sarà?

MANLIO

Sia ciò che vuol fortuna,
ch'a te dovunque io sia sarò fedele.

(Servilia piange.)

Non pianger più; l'avversa
Malignità degli Astri
Meco sopporta, e soffri
L'ingiustizia del Fato,
che'al nostro amor sempre Nemica fù.

(Piange Servilia.)

Deh: cara anima mia, non pianger più.
Senti: a Tito ritorna.
Gl'obligi tuoi, gl'obligi miei tu esprimi;
Perché a me fra quest'ombre
Di venir ti concesse:
Digli, che per portarmi alle sue piante
Nel labbro tuo la supplica presento.

SERVILIA

Speri con le preghiere
Duro ammollir quel core?

MANLIO

Spero, che Tito a Manlio è Genitore.

SERVILIA

Parto contenta
Volto vezzoso
Labbro amoroso,
e sperar voglio,
Che l'aspra sorte
Si cangierà.
Il Ciel irato

Forse placato
Al gran cordoglio,
Il dolce balsamo
Ci recherà.
Parto ecc.

Scena II°

Manlio, Lucio, che sopraggiunge leggendo, Servilia.

MANLIO

Toglie, s'ella più resta,
Al mio cor sempre forte
Parte del suo vigor: e indebolisce
La mia Costanza.

LUCIO

Manlio.

MANLIO

(Lucio!) amico; se pure
Il mio perfido Fato
D'amico il nome, e l'opre a te non toglie,

LUCIO

A te nel Carcer tenebroso, e cieco
E morte, e vita areco.

(Gli presenta la Sentenza di Tito e Manlio la legge)

MANLIO

A Manlio che la legge
Del Senato, e del Consolo nel Campo
De Nemici Latini
Non ubbidì, e Geminio
Lor Duce svenò in singolar cimento.
Quando nova dal Mar sorge l'aurora
Recisa sia l'indegna testa, e mora.

(Manlio confuso pensa.)

LUCIO

Degno Campion del Tebro: al tuo valore,
Ah! Che mal corrisponde
La Patria sconoscente:
e fa più che da Giudice, e da Padre
Teco Tito crudele,
Le parti da Tiranno.

MANLIO

(È ver: peccato è trasgredir la legge)

(a parte)

LUCIO

Fuggi da questi orrori:
Ti attendono se vuoi palme, ed Allori.

MANLIO

Allori a Manlio? Eh Lucio, ben un tempo
Più d'un allor mi circondò la chioma
Ora l'eroica fronda
Anche indegni a mirar son questi rai.
La legge è trasgredita ed io peccai.

LUCIO

O dimi: in questo foglio
L'essercito Latino
Me per suo Duce acclama.
Io per giovarti sol non perché il grado
M'alletti, o m'innamori
Accetterò l'offerta; ed or ch'è sorta
La notte, e che riposa,
Per sorger poi più vigorosa, e forte,
la pena a darti morte;
in Roma bellicose
Introdurrò le schiere:
e togliendoti a Ceppi, ed alla scure.
Alzerò tuo Campione, aste, e Bandiere.

MANLIO

Ah! Lucio: ben si scorge,
Ch'il Tebro al tuo Natal non diè le fasce:
e che non sai qual sia
Petto Roman, ch'intrepido resiste
A'i colpi della sorte.
Il carcere io non veggo;
Non sento le ritorte.

LUCIO

(Lucio, che ascolti?)

MANLIO

Sempre il favor della Patria, e quanto aspetta
A cittadin fedele
Io fedelmente oprai:
ne veggan del Tarpeo gl'incliti Eroi,
che strugga Manlio i benefizj suoi.
Servilia: ora ben veggo,
che son bugie di sopor cieco i Sogni.
Vergognoso Teatro
Di Manlio alle Vittorie è il Campidoglio.
Sono applausi gli obbrobrj,

Trofei le calpestate
Trombe della mia fama;
La scure è il Sacro alloro:
Fa il Carnefice infame
Della gloria la vice; e Carro eccelso
Del mio Trionfo in popolata arena
Dell'orrendo spettacolo è la Scena.

(*Servilia piangendo.*)

SERVILIA

Pena maggior non v'è della mia pena

MANLIO

Mia Servilia: va: parti
Bell'alma senza colpa; udir non dei
Quest'ordine di pena, anzi di morte
Apparato funesto
Loco pe' gl'innocenti, ah, non è questo.

LUCIO

Io parto.

MANLIO

A Tito narra,
che di mia giusta morte
bacio il decreto: bacio
chi me l'arrecca, e bacerò il ministro
essecutor, perché di lui ministro.
Aggiungi, ch'il mio labbro umile chiede,
se indegno è della mano
anche bacciar di chi lo scrisse il piede.

LUCIO

(O qual animo eccelso in lui risiede?)

Chi seguir vuol la costanza
O' non cerca il suo contento
O' tradisce il suo piacer.
Che se il bene è in lontananza
Troppo costa al debil core
Di sospiri, e di tormento
Finché giunga al suo goder.
Chi ecc.

Scena III°

Manlio, e Servilia

MANLIO

Servilia: tu qui resti, e quel tormento,
che non mi dà l'annunzio

del mio morir vicino, or tu mi dai.
Và: con Lucio.

SERVILIA

Sì; vado: ora che veggo;
che per fuggirmi corri
Incontro alla bipenne;
e per far onta all'amorose faci,
pria, che baciare la Sposa,
Al Carnefice Reo tu porti i baci

(Mostra di partire)

MANLIO

All'affetto d'Amante...

(Si volta, e vede Servilia)

Servilia tu non parti?

SERVILIA

Io movo il piede.

MANLIO

All'affetto di Moglie...

SERVILIA

Come...

MANLIO

Ancor qui!

SERVILIA

M'affretto.

MANLIO

Virtù d'Eroe...

(si volta e la vede.)

T'intendo.

SERVILIA

Vedimi.

MANLIO

Restar tu vuoi lo veggo, e il so
Qui per più tormentarmi: io partirò.

SERVILIA

Non mi vuoi con te ò crudele

E pur sono à te fedele
E pur teco io vuò morir.

MANLIO

Se ben parton gl'occhi miei
Tu negl'occhi ogn'ora sei
E mi dai pena, e martir.

SERVILIA

Non mi vuoi con te ò crudele
E pur sono a te fedele.

MANLIO

Di te amante ancor fedele

SERVILIA

E pur teco io vuò morir

MANLIO

Io sarò nel mio morir.

Scena IV°

Appartamenti.

Lindo, e Vitellia.

LINDO

Signora: d'ogni intorno
Stanno genti raccolte:
Stretti sono i discorsi,
Folte le radunanze.

VITELLIA

Affretteran di Manlio
La Stragge co' lor voti: e accuseranno
D'interessato troppo
Nell'affetto di Padre
Il Genitor, che prolungò sua vita.

LINDO

Manlio non morirà?

VITELLIA

Sì, morirà; ma quando more il Sole
Tu và; ciò che ragiona
Sempre loquace il volgo
Di penetrar procura
Pria, che venga l'orror di notte oscura.

Brutta cosa è il far la spia
Mà far tutto ogn'ora suole

Chi il pan d'altri hà da mangiar.
Può anche dir qualche bugia
E mischiar delle parole
Onde il Serio, col facetto
S'abbia un poco da imbrogliar.
Brutta ecc.

Scena V°

Lucio, e Vitellia

LUCIO

Bella Vitellia;

VITELLIA

Fosti al Prigioniere? Intese
L'annuncio della pena à i suoi delitti?

LUCIO

Il foglio lesse.

VITELLIA

Lesse?

LUCIO

E la costanza,
virtù di chi è Romano,
forte mostrò nell'incontrarlo invito.

VITELLIA

Tolleranza sforzata
Non è virtù.

LUCIO

Servigio della Patria
Fù Geminio trafitto.

VITELLIA

E mancante di fede il suo servigio

LUCIO

E me, che fido sono
Servo di tua beltà, tu pur uccidi.

VITELLIA

Qual vanti servitù, s'oggi comincia?

LUCIO

Che de tuoi rai cocenti
Ardo, e lunga stagion; se ben la fiamma

In questo dì si scopre.

VITELLIA

Merto di servitù sol vien dall'opre.

LUCIO

Dimmi, che oprar dovrò, perché quel ciglio
Splenda per me sereno.

VITELLIA

Tu mi reca di Manlio
Il Capo tronco, ed'io t'avrò nel seno.

A te sarò fedele
Se fido a me sarai
Usando crudeltà.
Se da me tu vuoi la vita
Aprir dei cruda ferita
Che vitale a te sarà.
A te ecc.

Scena VI°

Lucio solo

LUCIO

Manlio mi baciò in volto; e in ricompensa
Il suo capo reciso
Io porterò d'un'empia Donna al piede?
Non sia mai ver; non serbo
Alma di tigre in petto;
Ne la crudel Vitellia;
Avezza sempre ad essere spietata
Con questo cor fedele,
insegnerà al mio core
Il divenir crudele.
Già la sua crudeltade
Mi scioglie dai suoi lacci,
E sa pormi in oblio la sua beltade.
Lascio... ma come, ò Dio;
S'opponne il core amante al labbro mio?
Ah tutto il suo rigore
Estinguere non puote
In questo seno il troppo acceso ardore;
E piena l'alma mia
Del barbaro dolcissimo sembante
Finge di non curarlo, e pur l'adora,
Dice di non amarlo e l'ama ancora:

Non basta al labbro
Sprezzar l'amore
Forz'è ch'il core
Non voglia amar

Quel non è fabro
Di nostra mente
Sol v'acconsente
Col favellar.
Non ecc.

Scena VII°

Tito, Servilia e detto.

TITO

Ch'ei venga à me dinanzi,
In virtù di tue preci
Servilia comandai.

LUCIO

Baciarti il piede
Prima di spirar l'alma
Signor, Manlio ti chiede.

TITO

Manlio tosto frà ceppi a me sia scorto.

SERVILIA

(Di questo cor dolcissimo conforto.)

TITO

No che non vedrà Roma
Su queste luci il pianto,
Son tutto crudeltà.
Già la pietade è doma,
E nel mio core in tanto
Ricetto più non ha.
No ecc.

Scena VIII°

Manlio e detti.

MANLIO

Padre: Tito: Signor: a queste labbra
Pria, che porgan le preci
Baciar tua invitta destra ora permetti.

TITO

Chi dee baciar la faccia della morte
Del Giudice la mano
Baciar non è più degno.

SERVILIA

(Che implacabile cor)

LUCIO

(Che fiero sdegno)

MANLIO

Bacierò in essa il folgore, o almen l'orme
Del folgore; che scrisse.
Bacierò di giustizia
Le Sante leggi, e bacierò...

TITO

Non posso
Mirar più di quel volto... in quest'atto

(Manlio li bacia la mano)

O temerario cor, la man baciasti?
E da me non concesso il don rubasti?

SERVILIA

(Cielo porgigli aita.)

TITO

(Infido bacio
Con vigor penetrante
Dalla man per le vene al cor sei giunto.
E introduci pietà dov'è il rigore.)

SERVILIA

Manlio

MANLIO

Servilia

MANLIO E SERVILIA

O amore

TITO

Troppo ardito Roman: sei reo di Colpa.

MANLIO

Il tuo comando trascurai.

TITO

La legge
Del Senato offendesti.

MANLIO

La giusta legge offesi.

TITO

E Geminio uccidesti.

MANLIO

Geminio uccisi.

TITO

Gravi

Rendono queste accuse i tuoi delitti.

MANLIO

Giudacate da te son le mie colpe.

TITO

Le conobbe il Senato,

Le giudicò la legge: ella prescrisse

La morte che leggesti; e Tito scrisse.

MANLIO

Piego pria, ch'alla scure

Il capo a te; precede

Il mio duol la bipenne:

Il duol che mi trafigge: e dalle labbra

L'alma nel suo partir ti bacia il piede.

TITO

Levati.

LUCIO

Io moro.

TITO

(Intenerito io sono, e quasi viene
il pianto a queste luci.)

Figlio: l'amor di Padre io desto in seno;

Ma perché non oblio quel della legge;

E perché andar impuni

Non denno i gravi errori

Se ti negai la mano,

Queste braccia ti do.

Vattene e muori.

SERVILIA

(Crudele)

LUCIO

(Astri inclementi.)

MANLIO

La grazia per cui venni, o Tito ascolta.

Servilia a cui svenai

L'adorato Germano, e che la pace

Già ti portò dall'innocente colpa,

D'esser Latina assolvi.

Con occhio di pietà mira i suoi casi.

Da te non parta, e sia

Degna del tuo favor l'Anima mia.

TITO

A Servilia di Tito

Anche l'amor prometto:

Se non del Figlio, avrà del Padre il letto.

Al Carcere tornate il Prigioniero.

Vieni o Lucio.

LUCIO

(In amor io che più spero?)

Scena IX°

Servilia, e Manlio

SERVILIA

Ingrato Manlio: ascolta.

Perché a un altro m'abbracci, a me t'involi?

MANLIO

Tito sia tuo Consorte:

Abbraccia il tuo destin; io vado a morte

SERVILIA

Ferma: sol per donarmi ad un Tiranno

Qui nunzia dei tuoi prieghi

Me a pregiudizio mio venir facesti?

MANLIO

Tito non è Tiranno:

Nemico io solo fui delle mie glorie:

Già che mie colpe son le mie vittorie.

SERVILIA

Manlio: ò Dio tu mi lasci?

MANLIO

Ti lascio, ed a te lascio

La fè d'amante pria, poscia di Sposo.

La supplica ti lascio

Di conceder perdono

A chi il Fratel t'uccise, e all'onorata

Cagion, per cui l'uccise.
Lascio la pace al cor, e in fin ti lascio
L'ultima mi preghiera
D'amar Tito, la Legge
La volontà degli'Astri; e la tua sorte,
Roma, la mia costanza, e la mia morte.

SERVILIA

Ah! Ch'ì più non mi lasci, e teco porti.

MANLIO

Che lasciarti di più, che mai poss'io?
L'alma? Qua giù non resta.
Il Cor! E' della Patria e non più mio.

Ti lascerei
Gl'affetti miei;
Ma questi meco portar io vò.
Colassù fra gl'alti Dei
Pudico amante t'adorerò.
Ti lascerei ecc.

Scena X°

Servilia sola

O tu, che per Alcide,
La notte prolungasti:
Per me, deh, quest'ancora
Prolunga sì, che più non venga aurora
Ne il sol, dalle cui luci
Spuntar a gli occhi miei l'alba si scorge,
Abbia l'ocaso all'or, che l'altro sorge.

Sempre copre notte oscura
La più pura luce al giorno,
Ne già mai faccia rittorno
Nuovo sol, e nuova Aurora.
Senza moto, e mormorio
Resti il vento immoto, e l'onda
Al mio pianto sol risponda
Pietosa Eco infin ch'io mora.
Sempre copre ecc.

Scena XI°

Strada fuori di Roma con veduta del Tevere.

Vitellia e Lindo.

VITELLIA

Tu il vedesti!

LINDO

E à momenti
Dal carcere fra i littori
Andrà in Catene al taglio della Scure.

VITELLIA

Io, io con questa mano
Gli benderò le luci:
Farò, ch'a viva forza
Pieghi al suol le ginocchia: e più dal tempo
Termine a uscir di vita
Quel tiranno d'amor già non attende.

LINDO

Vedi, ch'il novo Febo in Ciel risplende.

Mi fa da piangere
La sorte misera
Del poveretto
Fra lacci stretto
Che va a morir.
Io vorrei frangere
Con le mie lagrime
Quelle catene
Ch'in tante pene
Lo fan perir.
Mi fa da ecc.

Scena XII°

Lindo, Servilia, e Vitellia.

LINDO

Servilia viene.

VITELLIA

Al fine,

O Servilia...

SERVILIA

Vitellia.

VITELLIA

Di Manlio irreparabile la stragge.

SERVILIA

Ingiusto guiderdone alla virtude.

VITELLIA

Sembianza ha di virtù, ma o fasto vano

Di cor superbo, e altero.

SERVILIA

Sempre degno e d'allor valor guerriero:

LINDO

Ecco Manlio: Vedetelo.

VITELLIA

Pur viene.

Scena XIII°

Manlio, Soldati e Littori, Lucio e detti.

MANLIO

(È qui Servilia?) bella
Vado, dove si vieta
Più ritornar colà, donde si parte.
Ne gl'amori, ne gl'odi,
Perdona se t'offesi;
Sol m'è grave il morir, perché m'è tolto
Celebrar con la Spada
Tuo merto illustre, e far più grande il tuo nome.

SERVILIA

(Morir mi sento)

LUCIO

(Io dall'acerbo duolo
Sento passarmi il cor.)

MANLIO

Vitellia; parto
Più non avrai negl'occhi,
Chi ti svenò l'Amante.
Perdono a te non chieggo,
Poiché allor, che l'uccisi,
Ignoto era il tuo foco, io: io nol sapea;
Ne con te di sua morte ho l'alma rea.

VITELLIA

Va pur alla bipenne,
Barbaro dispietato.
(Mio Geminio svenato!)

MANLIO

Servilia, de tuoi sguardi
Manlio degno non è? Nulla mi dici?

SERVILIA

O mio sol che tramonta
Manlio degno Campion di sette Colli
Specchio d'onor, e di valor esempio,
Manlio; v'è in pace: v'è de tuoi trionfi
A goder frà le stelle
La gloria degl'Eroi: v'è ch'al tuo Crine
Son preparate in Cielo
Le stellate Corone:
E a te serbato fu
Dal primo infra gli Dei... non posso più.

LUCIO

Guidatelo, ò Littori.

SERVILIA

Ahi! Tanta fretta?

MANLIO

Vengon. Lucio: con questo
Bacio, che di mie labbra è a te il secondo,
Pregoti contro Roma
Non portar l'armi de Latini: Lascia
La cara Patria in pace: e tu la pace
Rendile, Ch'io le tolsi
Quando Geminio provocato, uccisi.

LUCIO

Signor; con l'alma mia, che teco viene,
Teco porta la fede,
Che dà questa mia destra alla tua destra

MANLIO

(a Servilia)

Un solo amplesso almeno

SERVILIA

Manlio t'abbraccio;

LUCIO

(E di Vitellia in petto,
Il core non si spezza!)

MANLIO

Dal labbro di Vitellia
Queste grazie non chiedo,
Elle sarieno offese

VITELLIA

E più m'offendi
Con tua dimora: v'è:

MANLIO

Senza baciarti
Vado, cruda Vitellia,
Dove per la mia morte ardon le faci.

(Vitellia corre dietro a Manlio)

VITELLIA

No: Manlio ferma: ecco gli amplessi, e i baci.

LUCIO

Ciel.

MANLIO

Vitellia

VITELLIA

Fratello.

MANLIO

Lasciami.

VITELLIA

Teco io venir voglio

SERVILIA

Anch'io

MANLIO

No: fermatevi: il vanto
di morir per la Patria: e allor ch'io moro
Lasciar di nuovi allori
Coronata sua fronte, a me si ascriva.

VITELLIA

No.

SERVILIA

No.

MANLIO

Restate.

POPOLO

Viva Manlio: Viva.

MANLIO

Quai popoli.

SERVILIA E VITELLIA.

Quai voci.

Scena XIV°

Decio con Falangi armate, e detti.

DECIO

Viva il Marte del Tebro: itene voi
Nostro è Manlio Guerrier, non più di Roma
Di Lauro vincitor degna è sua chioma.

(gli mette l'allor in capo.)

SERVILIA

(O giusti numi.)

MANLIO

Amici:

A voi, per voi rinasco:

LUCIO

(Io volo a Tito.)

DECIO

Va pur al genitore: e ben si denno
I già pronti obelischi al tuo valore.

VITELLIA

Al Ciel porgiamo i voti.

SERVILIA

Et ad' amore.

MANLIO

Doppo si rei disastri
Torna la calma al sen.
L'empio tenor degl'Astri
Non più mi toglie al core
Di pace il bel seren.
Doppo ecc.

Scena ultima

Tito e detti.

TITO

Non morì Manlio? vilipeso in Roma
È il comando del Console? di Tito?

DECIO

Questi non più di Roma,
Non più di Tito Figlio,
D'empio Cloto sottratto al ferro indegno;
E del Romano Marte
Sua conquistata deità Guerriera.
Il vegga Tito, e veggalo il Senato.
Il fil de nostri brandi
Raggruppò di sua vita oggi lo stame;
Che non si dee; Gran Tito,
A chi merta l'allor, la scura infame.

TITO

(Tito: che vedi?)

Decio:

E 'l voler delle Squadre
Legge alla Legge: In mano
Chi tiene Roma, Impero hà sul Romano.
Manlio: Figlio: alla Patria
Vivi, ed al Padre: e questa
Nel tuo nuovo Natal virtute impara.
Quel Cittadin, che vago è di vittoria,
Della sua Patria cerchi
L'ubbidienza pria, poscia la gloria.
A Servilia, che degno
E d'amor, e di fede è al mondo esempio;
e Che diverso in petto
Il core hà da i natali;
Stringi la man di Sposa.

MANLIO

Mia vita.

SERVILIA

Mio tesoro

MANLIO

Quanto il sogno mi diede al fin possesso.

LUCIO

Signor: fà che ritrosa
Vitellia a me s'annodi, e alla tua destra
Dò l'armi de Latini, ed il comando.

(gli dà la Lettera dei Latini)

Del Caduceo disponi tù, e del brando.

VITELLIA

Spontanea ecco la destra.
La pace abbia la Patria; e con l'Ulivo.

DECIO

E con l'allor di Manlio

SERVILIA E DECIO

Oggi si scriva
Viva l'Eroe del Campidoglio.

TUTTI

Viva.

CORO

Sparì già dal petto
La tema, e'l dolor;
la gioia, e'l diletto,
Gia Scherza sul core.

FINE DELL'OPERA